

Nell'opera di M. Paroletti *Turin à la portée de l'étranger* (Turin, 1826, p. 245) si descrive questa galleria e vi si legge: *on remarque le portrait du peintre François Raibolino dit le Francia*: ma nella *Guida de Turin* del 1853 scritta da P. Giuria sono bensì citati altri quadri del d'Arache e quasi colle stesse parole usate dal Paroletti: ma si tace del nostro autoritratto. Nel 1859 la collezione fu venduta a Parigi e ne fu pubblicato il catalogo a stampa (*Paris, 28 février 1859 - Vente d'une belle collection de tableaux des écoles espagnoles, flamande et française, ayant appartenu au comte d'Arache, de Turin, et actuellement la propriété de M. le Comte Castellani. Expert: M. Laneuville*) nel quale sono citate alcune poche opere di scuola italiana. Ma nè a Torino, come mi scrive il nob. dott. Alessandro Baudi di Vesme soprintendente alle gallerie di Torino, nè a Bologna esiste tale catalogo, col quale assicurarsi se nel 1859 l'opera del Francia era già stata venduta o no.

Il prof. Giovanni Poggi, direttore delle Gallerie di Firenze, e il Comm. Ugo Oietti mi indicarono come nel *Dictionnaire des ventes d'art* del Mireur (Vol. VI, Paris 1912) sotto Raibolini fosse notato: *1861, Vente X. Portrait du peintre 810 frs.* senza il nome del compratore.

Le ricerche, fatte per me dal Dott. Gabriele Rouchès bibliotecario della Scuola delle Belle Arti di Parigi, presso i conservatori del Museo del Louvre e presso alcuni *experts* parigini, non hanno portato alcuna luce in proposito.

È probabile che l'autoritratto citato dal Mireur sia quello proveniente dalla galleria d'Arache: ma quale destinazione ha avuto? e dove si trova ora quello della galleria Boschi?

È certamente strana la sorte dei due quadretti che fino alla metà del secolo XIX vivono di vita distinta e che ad un tratto scompaiono ambedue dalla vita ufficiale delle opere d'arte.

GUIDO ZUCCHINI

□

APPUNTI E VARIETÀ

Note su Matteo Griffoni.

Del cronista bolognese Matteo Griffoni e della sua produzione letteraria ALBANO SORBELLI sia nella introduzione al *Memoriale* da lui e da L. FRATI nuovamente pubblicato nei fascicoli 9-10 della moderna edizione dei RIS. (1), sia in *Atti e Memorie della r. Deput. di Storia Patria per le provincie di Romagna* (2) trattò con erudizione e diligenza tali, che nuove ricerche e scoperte possono portare soltanto a rettificazioni, più esatti accertamenti e complementi, cose tutte immancabili anche nei più studiati e scrupolosi lavori storici: il contributo pertanto, che ora intendo recare alla bio-bibliografia di Matteo, non può essere che modestissimo. Si limita infatti all'interpretazione di una sua poesia latina ed a richiamare l'attenzione su notizie bibliografiche rimaste inosservate, dalle quali si desume che Matteo fu anche copiatore di codici e cultore di musica e che ai 28 suoi componimenti poetici pubblicati dal SORBELLI ne va aggiunto un altro, latino al pari del XXVIII della edizione sorbelliana, venendo inoltre rettamente stabilita l'occasione e la data della lauda « Reyna preciosa » alla B. V.

a.

Il codice 12839 (già Bb-48) della biblioteca nazionale a Madrid (3), pervenutovi dalla biblioteca del conte di Haro, contiene il *de officiis* di Cicerone terminato di copiare, come dice la nota a fol. 88 v., nel 1417. Copista non fu altri che Matteo Griffoni, il quale in versi altrimenti noti in onore di Cicerone e dell'operetta trascritta ne inserì sei di suoi, in cui con non modesto elogio di se stesso si dichiara copista del codice,

(1) Tom. XVIII, p. II, Città di Castello, 1902.

(2) Terza Serie, XIX (1901), 417-449.

(3) Vedi G. LOEWE - W. VON HARTEL, *Bibliotheca Patrum latinorum hispanica* I, Wien 1887, 386 s.; M. MENENDEZ Y PELAYO, *Bibliografía hispano-latina clásica* I, Madrid 1902, 481 s. Meriterebbe forse un esame più accurato la miniatura del frontispizio di questo « hermoso » e « curiosísimo » codice, come lo appella il MENENDEZ.

che si sarà aggiunto agli altri, di cui sappiamo essere stato possessore il Griffoni (1). Ecco l'intera composizione (2):

- Tullius hesperios cupiens componere mores,
 Edidit hos libros appellans officiorum,
 Quo solo ferus extinctus furor est Katilinae,
 Concilio superum custos directus ad urbem,
 5 Lux orbis patriaeque salus mens tota senatus.
 Hic plus sole micat cruciatus propter honestum.
 Eloquii cultor quique Ciceronis honorem
 Diligit, exemplo presentis cetera curet
 Scripta suis renascere (1) (3) libris. Hunc namque Matheus
 10 Quem Griffonorum stirps duxit Bononiensis
 Conscriptit, proprium superans et moribus ipsis
 Et virtute genus, merito bene fretus honore.
 Excellunt (4) cunctos hi libros philosophorum
 Libri quos fecit tres Tullius officiorum (5).

b.

Il codice anzidetto offre qualche cosa di ancor più interessante. In un foglio che lo precede, scritta dalla stessa mano del copista del manoscritto, sta la sua lauda alla Madonna pubblicata per il primo di su un codice Riccardiano da T. CASINI e ripetuta dal SORBELLI (6). Non solo abbiamo qui il testo esatto dell'autore (7), ma una nota aggiuntavi ci informa come « Hanc orationem ego Matheus de Griffonibus

(1) Cfr. in *RIS.*, loc. cit. p. XVII e 118 s. Varrebbe forse la pena rintracciare i codici già griffoniani per verificare se qualcuno fu copiato da Matteo.

(2) Seguo MENENDEZ Y PELAYO loc. cit. indicando in note le letture varianti di LOEWE - VON HARTEL, senza curare quelle che riguardano l'interpunzione.

(3) Renouare.

(4) Excedunt.

(5) LOEWE - VON HARTEL loc. cit. 387, n. 1 e 2 avevano già avvertito che i versi *Tullius - honestum* ed *Excellunt [Excedunt] - officiorum* costituivano i n. 784 e 785 dell'*Anthologia latina*, ed. A. RIESE, Pars prior, fasc. II, Lipsiae 1870, 252. Non è senza interesse il confronto del testo griffoniano con quello e colle varianti dei codici medicei del RIESE.

(6) In *Atti e Mem.*, loc. cit. 439 sotto il n. XXVII.

(7) Fino ad ora non ho ricevuto nè la fotografia nè la collazione del testo, di cui ho incaricato cortese persona. Vedrò in seguito se sarà il caso di ripubblicare la lauda, che nell'autografo avrà certamente integro il v. 33.

« civis Bononiensis dum magna infirmitate gravarer feci devotissime virgini « Mariae in rithmis superscriptis, postea cum fui mediante eius misericordia liberatus ipsam orationem pulchro et devoto et ameno cantu « vestivi anno Domini MCCCCXII, 8° mensis Novembris » (1). Matteo dunque fu anche cultore della musica e, a sentir lui, cultore valente se il canto, di cui vestì la sua lauda, fu veramente bello ed ameno. Ad ogni modo fra la pleiade dei musicisti bolognesi a lui pure va ora attribuito un posto.

Il SORBELLI assegnava alla lauda come data approssimativa « il 1402 o il 1403, magari in occasione del suo (di Matteo) esilio » (2). La nota autografa fa capire che l'occasione fu diversa, che non va preso ad literam e in senso ristretto il verso « Anni più de cinquanta » (3) e che dobbiamo scendere al 1412, in cui addì 8 novembre Matteo risanato compose la musica per la sua poesia. Forse anzi sarà lecito e doveroso fermarsi al novembre 1411, nel qual mese sappiamo che Matteo fu infermo, come appare dall'indice dei libri da lui prestati « tempore infirmitatis meae » a Giovanni da Muglio (4).

c.

Pubblicando l'unica poesia latina del Griffoni a lui nota il SORBELLI osservava che i primi tre versi erano « assai oscuri » (5). Leggiamoli:

In paribus meritis pedent [sic! pendent] tria corpora ramis
 Dimas et iestas in medio divina potestas;
 Alta petit dimas infelix infima iestas.
 Dum ego securus periculi sum transsiturus
 Vulneribus quinis me erue, Christe, ruinis;
 Vulnera quina Dei sunt medecina mei;
 Sint medecina mei pia crux et passio Dei
 Nomen scriptoris
 Griffonus plenus amoris.

Qualora si legga « imparibus », qualora « Dimas » (cioè « Dismas ») e « Jestas » siano presi, come realmente devesi, quali nomi propri, tutto

(1) MENENDEZ Y PELAYO loc. cit. 482.

(2) *Atti e Mem.*, loc. cit. 419.

(3) Matteo era nato il 3 giugno 1351. SORBELLI in *RIS.*, loc. cit. p. IV.

(4) Vedi *ibid.*, p. XVII.

(5) *Ibid.*, p. XXIII con n. 3. Il testo anche in *Atti e Mem.*, loc. cit. 441 al n. XXVIII.

è chiarissimo. Dobbiamo figurarci il pio Matteo in orazione davanti a un'immagine della crocifissione di N. S. Gesù Cristo avente crocifissi ai lati i due ladroni dell'Evangelo (LUC. XXIII, 32s., 39-43 e luoghi paralleli), dei quali il contemporaneo del Griffoni, PIETRO DE NATALIBUS, dà il nome che alla sua età era loro attribuito: « Tempore igitur mortis Christi Dismas cum alio latrone nomine Gestas pro facinoribus suis a ludeis capti cum Christo morti crucis adiudicantur »⁽¹⁾. Va notato che a Bologna, come ricavano i BOLLANDISTI⁽²⁾ dal MASINI⁽³⁾, si pretendeva di avere reliquie del buon ladrone.

Roma.

Sac. ANGELO MERCATI

NOTIZIE

Lezione commemorativa del 12 giugno 1859 all'Università. — Il 12 giugno scorso, alle ore 15, nell'Aula Magna della Biblioteca, adorna di vessilli e di sempreverdi, solenne di ricordi e austera di documenti, s'è tenuta la più bella celebrazione del lontano giorno in cui gli austriaci lasciarono Bologna. Sul tema v'è tutto un florilegio di memorie e di documenti, di monografie e d'illustrazioni; ma la parola viva, precisa, sintetica del prof. Falletti ha richiamato alla fantasia gli avvenimenti del 12 giugno 1859 con una evidenza e una nobiltà impareggiabili. Alcuni passi del discorso erano rappresentazioni superbe di quel glorioso tempo che la guerra d'oggi riavvicina a noi singolarmente, e sono stati meritamente applauditi. Altri erano scorci sapienti dei fatti che prelusero alla famosa notte della liberazione di Bologna e, pur dopo tante narrazioni orali che ne abbiām sentite, dopo tante ricostruzioni storiche mirabili di fedeltà, il pubblico elettissimo che gremiva l'aula se n'è compiaciuto.

Pio Carlo Falletti aveva intitolata « lezione straordinaria » questa vera e propria ed eloquentissima ricostruzione del giorno più lieto della storia moderna di Bologna. Ma la folla era delle grandi occasioni. Faceva gli onori accademici il direttore della Biblioteca comm. Fumagalli con gli altri impiegati.

Attorno al tavolo dell'oratore presero posto gli intervenuti tutti fregiati del tricolore. Notammo i senatori Dallolio, Pini, Righi, Malvezzi, Tanari, Sacchetti, Ciamician, Pullè, l'on. conte Cavazza, il prefetto comm. Quaranta col suo segretario avv. cav. Murè, gli assessori avv. Scota e ing. Levi per il Municipio, il Rettore dell'Università prof. Leone Pesci, con tutta la schiera dei professori Albini, Tarozzi, Brini, Costa, Morini, Perozzi, Supino, Giacomini, Canevazzi, Alberti, Silvagni, Simonelli, Livi, Flora, Ruggi, Cao, Chisini, on. Stop-

⁽¹⁾ *Catalogus Sanctorum*, lib. III, c. 228, ed. del 1506, fol. 70 v.; c. 229, ed. di Venezia del 1516, fol. 121 a. Sono queste le uniche edizioni che ho avute a disposizione.

⁽²⁾ *Acta Sanctorum*, t. III di marzo 543.

⁽³⁾ Ho sott'occhio la « terza impressione » del *Bologna perlustrata*, Bologna 1666, ove a p. 262 è detto: « S. Disma buon Ladrone, alle monache de' santi Vitale et Agricola è della sua croce, et à S. Stefano altre sue reliquie ».

pato, Pincherle, Sorbelli, G. C. Ferrari, G. M. Ferrari, Beltrami, Guarducci, Ghirardini, Trombetti, Baldoni, Gemma, Rovighi, Brazzola, Valdarnini, Raina, Del Vecchio, Leicht, Tabboni, Brandileoni, Moratti, Belletti, avv. Magri, avv. Ballarini, dott. Cantelli, dott. Brigatti, prof. Canèpele, avv. Mastellari, prof. Pettazzoni, avv. Bianchedi, prof. Novi, prof. Picotti, prof. Scagliarini, cav. Cantoni, cav. Bacchi Della Lega, cav. Sperati, i signori Monari, Gamberini, Gualandi, Pasquali, Romagnoli ed altri.

Era pure presente una eletta rappresentanza di signore e signorine, fra le quali notammo la signora Maria Falletti, e le signore Pesci, Tarozzi, Pincherle, Fumagalli, Giacomini, Beltrami, Venezian, Del Vecchio, Supino, Tincani-Arnold, Bianchedi, e le signorine Albini, Beltrami, Maglioni, Ferratini, Rosa, Coppa, Novaro, Perletti, Zambrini, Marchetti ed altre.

Poco dopo le 15, il chiaro oratore entrò nel salone, accolto da un lungo applauso; salì alla tribuna per lui preparata, e fra un silenzio religioso e solenne incominciò a leggere il suo discorso, che noi siamo lieti di riprodurre per intero in altra parte del fascicolo.

Il magnifico discorso, che durò per circa tre quarti d'ora fu ripetutamente interrotto da approvazioni e salutato alla fine da una triplice e calorosa ovazione. Senatori, autorità e professori, si strinsero attorno all'illustre storiografo, per complimentarlo vivamente.

* *

L'opera del Comitato per Bologna storica-artistica. — Si è riunita nella sede del Comitato (Palazzo del Podestà) l'assemblea ordinaria del Comitato per Bologna Storico-Artistica con l'intervento di numerosi soci.

L'adunanza era presieduta dal Presidente on. conte Cavazza; il quale commemorò eloquentemente la perdita dei due egregi soci architetto Raffaele Faccioli ed avv. comm. Giuseppe Bacchelli, ricordando di entrambi le personali benemeranze nel campo artistico e il grande amore portato alle cose interessanti la storia e l'archeologia della città.

Dopo ciò il Presidente riferì intorno ai lavori compiuti od in corso. Il più importante dei quali è quello di copertura a cupole della chiesa di San Giacomo Maggiore quasi ultimato; lavoro che il nostro Comitato ha assunto a *forfait* dal Governo per una cifra determinata, la cui eccedenza dovrà esso pagare per una somma che fin d'ora è preveduta dalle 5 alle 6.000 lire.

È da sperare che dalla copertura del tetto si possa trarre occasione per fare anche il restauro dell'abside della chiesa; e che tutto ciò porti anche a quello della facciata, la quale ha già riacquisita la sua linea originaria colla demolizione del muro che le era stato sovrapposto.

Il palazzo Fava in via Manzoni, già casa Ghisilardi, si sta restaurando nella facciata; e si sperava di averla ultimata in occasione degli addobbi di San Pietro. Le circostanze presenti hanno ritardato il compimento dell'interessante lavoro, il quale permetterà la completazione delle bifore delle finestre, di cui una è già scoperta. Com'è noto il proprietario conte Fava Simonetti ha affidato il lavoro al Comitato di Bologna Storico-Artistica. (Vedi più innanzi).

È stata collocata nella sede del Collegio Venturoli in via Centotrecento una lapide che ne ricorda le origini; come pure ricorda che in precedenza quella fu sede del Collegio Ungarico.

Il Presidente, riferendosi al contratto già stipulato col Municipio per lo scoprimento dell'abside di S. Maria dei Servi, manifestò la sua compiacenza al Comitato promotore del lavoro, il quale ha saputo condurre a termine un progetto che renderà sempre più interessante quella chiesa monumentale scoprendone la parte di levante e ridonandola all'aspetto che originariamente aveva.

La Fabbriceria di Santo Stefano sta allestendo una cancellata che chiuderà la chiesa di